

La decorazione dell'Ottocento nei fondi DIST-APRi: Placido Mossello e il suo atelier

GIOSUÈ BRONZINO

Placido Mossello. Progetti di decorazione

Mostra documentaria dal Fondo Musso-Clemente, a cura di Giulia Beltramo, Enrica Bodrato, Chiara Devoti.

Castello del Valentino – Manica sud, DIST

2 marzo – 6 novembre 2023.

La manica sud del DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio) è sede, ormai da qualche tempo, di una serie di esposizioni documentarie che, mettendo da un lato a frutto i pannelli realizzati a suo tempo per la mostra *Leonardo. Tecnica e territorio* (in occasione delle celebrazioni del Vinciano), e dall'altra le ricche collezioni del Dipartimento, offrono innanzitutto ai frequentatori del Castello momenti di arricchimento. Dopo la mostra documentaria *Hierapolis di Frigia. L'archivio della missione* (ottobre 2020 – gennaio 2023), allestita in pieno clima pandemico, con questa seconda mostra a cura della sezione archivistica del DIST, ora ridenominata DIST-APRi (Archivi Professionali e della Ricerca), si avvia un percorso tematico che legherà assieme altre tre esposizioni, in una quadrilogia dedicata alla valorizzazione del *fondo Musso-Clemente*, acquisito per donazione nel 1989, ivi conservato, seguendo al contempo le vicende di uno degli atelier di decorazione-plastica e poi anche architettura tra i più autorevoli nel contesto piemontese tra la seconda metà del XIX e la prima metà del XX secolo.

La prima di questa serie di mostre è dedicata al capostipite, Placido Mossello (1835-1894), e alla sua ditta *Fratelli Mossello Pittori* (avviata dai fratelli maggiori Domenico e Carlo) «specializzata in pittura a fresco, oli, tempere nonché in minor misura oggetti d'arredo, con larga consuetudine alla collaborazione con altre ditte e imprese di plasticatori, ebanisti e specialisti del ferro battuto, in un programma totalizzante di decorazione, che rappresenta l'apice di quella imprenditoria a cavallo tra la vena artistica e la maniera, propria della seconda metà del XIX secolo. Le commesse, che alternano il servizio per la Real Casa alle esigenze delle famiglie nobili e alto borghesi, nelle due capitali, prima Torino e poi Firenze, e nelle residenze di villeggiatura, rendono conto dell'importanza assunta dalla ditta e della riconosciuta competenza tecnica di Mossello» (dalla locandina di inaugurazione).

I diciassette pannelli occupati in prevalenza dai pregevoli disegni acquerellati di Mossello, e i tre critico-descrittivi che compongono la mostra si presentano lungo un percorso lineare che segue la teoria di finestre del locale al primo piano della manica: essi offrono un percorso di approfondimento

che muovendo dalla struttura del fondo archivistico, esplora la formazione dell'artista, le complesse e ramificate relazioni con altre ditte e imprese, le fortunate commesse, sino al lascito dell'atelier agli "eredi putativi", ossia i generi Paolo e Carlo Musso (maritati nel medesimo giorno con Romana e Luigia Mossello) e poi al genero di Carlo, Giovanni Clemente.

Tutta la mostra nasce dall'esplorazione della documentazione archivistica, stratificatasi nel tempo in parallelo con l'attività imprenditoriale: essa trova origine, infatti, a partire dalla produzione delle ditte di decorazione *Fratelli Musso e Papotti Francesco* (1886-1908) e *Carlo Musso* (1909-1936), completata da documenti legati appunto al capostipite, Placido Mossello. Le carte, con pregevoli disegni, acquerelli e schizzi, documentano 43 progetti di decorazione e arredo datati tra il 1862 e il 1894, attraverso lo sviluppo di 82 tavole – anche di ampie dimensioni – e 26 fotografie, nonché alcuni documenti a carattere più personale, relativi alla realizzazione della propria casa in Montà d'Alba (paese natale suo e della moglie, Daria Barelli) e un quadernetto ancor più riservato, che sarà oggetto di analisi puntuale nell'ambito del catalogo della mostra, previsto per novembre e come di consueto disponibile in modalità *open-source* sul sito del DIST.

I pannelli della mostra sviluppano, nei testi scritti, la complessa ramificazione familiare che è alla base della fama della ditta e della ricchezza dell'archivio, a cominciare proprio dal matrimonio tra Placido e Daria Barelli, a sua volta erede di un'impresa analoga (originaria della valle Intelvi ed esperta

PLACIDO MOSSELLO progetti di decorazione

MOSTRA DOCUMENTARIA dal fondo Musso-Clemente
a cura di Giulia Beltramo, Enrica Bodrato, Chiara Devoti

Castello del Valentino, Manica Sud del DIST
2 marzo – 6 novembre 2023

Placido Mossello (1835-1894) e la sua ditta specializzata in pittura a fresco, oli, tempere nonché in minor misura oggetti d'arredo, con larga consuetudine alla collaborazione con altre ditte e imprese di plasticatori, ebanisti e specialisti del ferro battuto, in un programma totalizzante di decorazione, rappresentano l'apice di quella imprenditoria a cavallo tra la vena artistica e la maniera, propria della seconda metà del XIX secolo. Le commesse, che alternano il servizio per la Real Casa alle esigenze delle famiglie nobili e alto borghesi, nelle due capitali, prima Torino e poi Firenze, e nelle residenze di villeggiatura, rendono conto dell'importanza assunta dalla ditta e della riconosciuta competenza tecnica di Mossello. Ai temi leggeri, con gusto per il pannello, per l'ornamentazione a fiori, per i falsi stucchi prospettici, per i richiami all'antico che caratterizzano le commesse reali e private, Mossello alterna, nel caso esitante della parrocchiale di Montà d'Alba, il gusto – a tratti sovtraccato – tipicamente ottocentesco per i temi devozionali, per i topografi agiografici dei santi, per il culto mariano, soggetti di maniera resi tuttavia con consumata perizia e attenzione alla risposta dell'epoca. Placido apre, con la sua attività, a una fortunata progenie (di adozione) di decoratori che si ripermano nelle ditte Fratelli Musso e Papotti e Carlo Musso. Raffinati ed eleganti disegni documentano l'attività di Carlo Musso (1909-1936), continuate dalla ditta Fratelli Musso e Papotti (1886-1908) e poi titolare unico dell'impresa (1909-1936). Formate all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, attento conoscitore di manuali e repertori di decorazione e ornato, in cinquecento anni di attività forma innumerevoli carte che restituiscono un solido sapere tecnico e artistico che detta precisa di bottega diventa lo sviluppo della produzione di un'industria artistica impegnata nella realizzazione di stucchi e gessi.



Inaugurazione
giovedì 2 marzo ore 17.00

Saluti
Andrea Bocca – Direttore DIST

Introduzione
Chiara Devoti – Referente scientifico DIST-APRi
Enrica Bodrato – Referente tecnico DIST-APRi

Visita guidata alla mostra
con le curatrici Giulia Beltramo, Enrica Bodrato, Chiara Devoti

La mostra che si inaugura apre in una quadrilogia di esposizioni dedicate al fondo Musso-Clemente e ai suoi esponenti, dei quali Placido Mossello è il capostipite.



nelle decorazioni in stucco e in finto marmo e negli ornati): l'intreccio di relazioni che si instaura tra imprese dedite al medesimo programma decorativo, garantendo un allargamento delle competenze, apre la strada a commesse sempre più estese, complesse, di alto profilo, come quelle regie. Placido diviene dunque il capofila, infatti, con la sua attività, di una fortunata progenie di decoratori, che avrà grande affermazione ancora nelle opere di Carlo Musso (1863-1935), formatosi all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, attento conoscitore di manuali e repertori di decorazione e ornato, contitolare della ditta *Fratelli Musso e Papotti* (1886-1908) e poi titolare unico dell'impresa (1909-1936), che in cinquant'anni di attività firmerà innumerevoli progetti nei quali «un solido sapere tecnico e artistico che dalla pratica di bottega diviene sostegno della produzione di un'industria artistica impegnata nella realizzazione di stucchi e gessi» (e a questi si intende dedicare la prossima mostra).

I pannelli espositivi invece, in una lunga teoria di cornici, documentano le ricche commesse di Placido, che prendono l'avvio dalla partecipazione ai cantieri di decorazione di palazzo Carignano (1855-1865 circa) e degli appartamenti della Mandria (1863-1864), commissionati da Vittorio Emanuele II all'architetto Domenico Ferri, e dove i Mossello si costruiscono quel sistema di conoscenze che consentiranno alla ditta di seguire, con altri, la corte nel

suo trasferimento a Firenze, dal 1864, applicandosi per la decorazione sia delle sedi di governo, sia delle residenze reali. Dopo il decesso prematuro dei fratelli, nel 1877 egli rientra in Piemonte e riceve le commesse più importanti e remunerative della sua carriera: la decorazione – estesissima e in perfetta aderenza con la devozione tardo ottocentesca – della Chiesa Parrocchiale di Sant'Antonio Abate a Montà d'Alba (dove appunto avrebbe poi anche realizzato la casa familiare, a sua volta in origine riccamente decorata, come dimostrato da alcune fotografie d'epoca), quella raffinata per lo *Chalet* reale di Fontanafredda, così come l'esteso affresco della Villa Savoia Carignano a Rivoli, tutti cantieri avviati sul finire degli anni '70. Successivamente, è la volta delle decorazioni per la *IV Esposizione Nazionale di Belle Arti*, svoltasi a Torino nel 1880; qui vi ha modo di collaborare con Rodolfo Morgari, in particolare, alla realizzazione di una sala scomponibile e di un gabinetto decorato nella sezione relativa all' *Arte Applicata all'industria*. Nel 1884, sempre a Torino, partecipa anche all' *Esposizione Generale Italiana*, realizzando le decorazioni per il Salone dei Concerti e il Padiglione reale su disegno di Costantino Gilodi, a conferma di una piena affermazione nell'ambito delle imprese più quotate a livello non solo locale, ma indubbiamente nazionale, con una preminenza, derivante dalla sua indubbia competenza, che è appoggiata anche dal responsabile generale del progetto, Camillo Riccio. Ed è qui che il giovane Carlo Musso comincia ad affiancarlo sistematicamente, incaricato di alcune sculture dall'importante Leonardo Bistolfi, a riprova di una costante circolazione di competenze tra artisti e ditte artigianali di alto livello.

Sono gli anni che – dopo il successo per la corte e quello pubblico nell'ambito delle grandi esposizioni – Mossello è richiesto dalla nobiltà e dalla ricca borghesia imprenditoriale cittadina come nei casi del palazzo Corbetta Bellini di Lessolo in Torino (oggi sede della Accademia di Agricoltura) e del Circolo Sociale di Cuneo, che sarà di fatto il suo ultimo cantiere, prima della scomparsa nel 1894.

I pannelli dell'esposizione si muovono agilmente tra queste commesse, mettendo in mostra, nella precisione minuta del tratto, nell'ombreggiatura sapiente delle acquerellature, la consumata perizia di Mossello, che sa muoversi tra i panneggi leggeri (vedasi gli appartamenti privati della Mandria), i decori neo-egizi con palmette nilotiche e sfingi, gli apparati iconografici religiosi, i vasi di fiori e di frutta, le finte prospettive, le articolate trame delle finte volte dei plafoni, oltre che tutto il ricco armamentario eclettico.

Va quindi annoverato come merito indiscusso di questa mostra, l'aver offerto uno spaccato compiuto e ben strutturato di quella “caverna del mago” – la documentazione d'atelier, ora d'archivio – che accompagna e puntella la realizzazione delle singolari “macchine” di decorazione del tardo Ottocento.

Giosuè Bronzino, dottorando in Beni architettonici e paesaggistici, Politecnico di Torino.